

## **Le crociate: da fenomeno storico di mobilità armata ad archetipo culturale Note didattiche fra studio del passato e lettura del presente**

*Elisa Lucchesi*

Con i termini ‘crociate’ e ‘movimento crociato’ si è soliti indicare una lunga sequenza di guerre, o meglio di spedizioni o pellegrinaggi armati, che si svolsero in epoca medioevale lungo un arco cronologico plurisecolare. Proprio in virtù dell’estrema flessibilità del concetto stesso di ‘crociata’, tale etichetta è stata applicata nel corso del tempo ad eventi storici disparati fino a caratterizzarsi, nell’immaginario collettivo, sulla base di una molteplice e a tratti eterogenea sequenza di tratti distintivi. La complessa polisemia del termine appare in questo senso spia della necessità di procedere ad una scrupolosa ridefinizione del lessico dell’uso comune e altresì dell’opportunità di porre in una prospettiva diacronica lo studio di fenomeni che - in virtù di un’apparente analogia - parrebbero altrimenti riproporsi con modalità affatto ripetitive. Se tali osservazioni si mostrano opportune per una serie di guerre, esse valgono *lato sensu* anche e soprattutto per fenomeni come quelli della mobilità umana e delle migrazioni, che sembrano presentarsi sempre nelle stesse forme seppur in epoche e fasi diverse. Di fatto un approccio diacronico pare l’unico in grado di travalicare la comune prospettiva di indagine e combattere quella eccessiva semplificazione che è mero soffocamento del pensiero storico.

### **Le crociate nella manualistica corrente**

All’interno dei manuali scolastici di storia viene solitamente dedicato un ampio capitolo allo studio delle crociate.

Se analizziamo i testi in questione in una prospettiva di tipo diacronico, possiamo rilevare come, col passare degli anni, l’approccio al problema si sia, almeno da alcuni punti di vista, significativamente trasformato. In seguito alle nuove tendenze educative di carattere socio-pedagogico e ai nuovi spunti di riflessione offerti dalle discipline psicologiche<sup>1</sup>, osserviamo come la manualistica corrente appaia sempre più improntata ad un forte puerocentrismo e ad una partecipazione attiva dello studente ai processi cognitivi di apprendimento.

Pare inoltre evidente come uno studio di tipo tradizionale stia cedendo (seppur cautamente) il passo ad altri modi di vedere e affrontare il divenire storico: in questo senso, il dato evenemenziale si integra con una visione nuova della disciplina stessa, trasformata finalmente, a pieno vantaggio degli studenti, da pura e semplice memorizzazione di fatti importanti ed eventi significativi in comprensione di dinamiche, analisi di percorsi, riflessione su motivazioni, obiettivi e sviluppi.

Nonostante questi segnali positivi, permangono tuttavia alcuni dubbi di non lieve entità. La trattazione del fenomeno delle crociate costituisce, in questo senso, un importante banco di prova dei progressi, da un lato, ma anche dei limiti evidenti che continuano comunque a caratterizzare questo nuovo modo di proporre lo studio della storia nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

<sup>1</sup> Con particolare riferimento alle aree di Psicologia dello Sviluppo e dell’Educazione.

In effetti, dietro lo sfavillante luccichio delle copertine patinate, dietro la quanto mai opportuna opulenza delle immagini e delle sintesi grafiche, dietro prerequisiti e obiettivi tesi a dare consapevolezza e responsabilità critica allo studente nei confronti del processo di apprendimento cui è chiamato a partecipare, resta tuttavia urgente e quanto mai irrisolto il problema dello svecchiamento dei contenuti.

All'interno dei manuali scolastici si assiste, da questo specifico punto di vista, a una desolante stasi che tende a configurarsi in una stanca ripetizione di categorie interpretative obsolete, di criteri di classificazione ormai superati e di trite impostazioni tradizionali. Rilevante appare soprattutto, in questo senso, l'incapacità dei contenuti divulgativi di arricchirsi, integrarsi e soprattutto modificarsi in base ai notevoli progressi che la ricerca scientifica continua incessantemente a proporre. È proprio nella mancanza del fondamentale collegamento tra nuove acquisizioni scientifiche in ambito accademico e continuo aggiornamento dei contenuti da divulgare in ambito scolastico (proprio alla luce di tali acquisizioni) che pare configurarsi, a nostro parere, il limite più grave insito nell'insegnamento delle discipline umanistiche all'interno dell'attuale sistema di istruzione.

Dei limiti appena evidenziati, le crociate costituiscono, di fatto, una testimonianza impietosa: la ricerca scientifica ha fornito, nell'ultimo cinquantennio, copiosi e importanti contributi, tesi a mettere in adeguata luce sia lo spessore e la rilevanza scientifica dell'evento trattato che la sua evidente problematicità interpretativa. Se da un lato si è cercato di chiarire il variegato e reciproco interagire dei fattori che hanno contribuito alla nascita e al perdurare del fenomeno delle crociate<sup>2</sup>, dall'altro si è teso soprattutto a sottolineare la complessità strutturale (intesa in termini di ricchezza e interazione dei tratti costitutivi) del concetto stesso di crociata. Tale complessità, se non adeguatamente esaminata e altrettanto opportunamente compresa, tende appunto a ingenerare la nota difficoltà interpretativa insita nella categoria, facendo apparire la crociata, agli occhi dell'osservatore, come una sorta di *monstrum*, un ibrido multiforme e sfaccettato dai contorni sfumati, refrattario ad ogni sorta di classificazione.

Di questa oggettiva difficoltà, i manuali scolastici forniscono una spia evidente: l'impostazione tradizionale con cui il fenomeno viene trattato si rivela palesemente insufficiente a spiegare e chiarire esaurientemente il fenomeno delle crociate nel suo articolato divenire storico. Lungi dal modificarlo, gli autori si limitano solitamente a prendere atto dell'inadeguatezza delle categorie interpretative esistenti e del carattere sfuggente e poliedrico dell'istituzione, rinunciando in questo modo ad una classificazione coerente e optando, solitamente, per un confuso coacervo di tratti ed elementi distintivi (Gerusalemme, Egitto, Costantinopoli, Turchi, Bizantini, Urbano II, Innocenzo III, Albigesi, Riccardo Cuor di Leone, solo per citarne alcuni) che, non adeguatamente ordinati e inseriti in un nastro storico coerente, tendono improrogabilmente ad ammassarsi tra loro e a confondere le idee degli studenti.

In realtà, saggi importanti come quello di Tyerman (2000), forieri di riflessioni proficue e di dense discussioni, tendono oggi a proporre una visione delle crociate assai diversa da quella ancora diffusa nella manualistica scolastica. In questo senso, ciascuna crociata, lungi dal poter essere cristallizzata in un prototipo unitario, tende invece a recuperare la propria autonomia e specificità, pur nel mantenimento di almeno uno dei due tratti distintivi che ne garantiscono l'appartenenza alla categoria (appunto l'autorità pontificia come ente promotore in un caso e il raggiungimento, o almeno l'intenzione di raggiungere, Gerusalemme nell'altro): proprio in questo senso, dunque, Tyerman parla di 'crociate' e non di 'movimento crociato', negando all'istituzione stessa un'omogeneità strutturale che, a suo parere, le è stata attribuita solo a posteriori.

---

<sup>2</sup> In questo senso si rammentino almeno (solo per citare alcuni dei numerosi fattori chiamati in causa): le istanze di carattere escatologico e religioso alla base del sentimento di crociata; la volontà di rafforzamento e di espansione economica che ha indubbiamente caratterizzato le stesse spedizioni; la matrice popolare di alcuni movimenti, quale, per esempio, la cosiddetta 'crociata dei pezzenti' guidata dalla carismatica figura di Pietro l'Eremita; l'evolversi e il consolidarsi dell'impero turco selgiuchide come elemento di squilibrio nella già precaria esistenza degli stati crociati. Tutti questi aspetti sono stati oggetto di importanti ed esaurienti trattazioni scientifiche di carattere monografico.

Pare tuttavia evidente come un inquadramento in categorie interpretative di tipo sincronico, esasperando l'univocità del singolo evento e negando altresì continuità e confrontabilità con eventi futuri e passati, si presenti in realtà poco duttile ad uno studio di carattere interpretativo e classificatorio, qual è appunto quello che ci proponiamo di attuare nel momento in cui spieghiamo il fenomeno delle crociate ai nostri allievi. In effetti, se è pur vero che per i contemporanei le crociate non furono che pellegrinaggi armati particolarmente significativi in cui dominava il desiderio di raggiungere Gerusalemme, è altresì innegabile che in epoca moderna tali accadimenti sono stati comunque riconosciuti (e addirittura numerati) come facenti parte di un fenomeno sì eterogeneo, ma pur sempre unitario, un fenomeno che, nonostante profonde modificazioni strutturali, rivela tuttavia, per un lungo lasso di tempo, tratti fondamentali di continuità tali da garantirne l'attribuzione sotto una comune etichetta.

Alla luce di queste considerazioni, l'esistenza di un'istituzione denominata crociata, suscettibile di realizzazioni diverse nel vasto arco cronologico interessato (proprio in virtù del mutare dei fattori storici contingenti) e tuttavia salda nella coscienza collettiva grazie alla permanenza di comuni tratti costitutivi e classificatori, deve essere considerata, al pari di altri prodotti culturali dell'agire umano e del divenire storico, come di fatto ostica ad uno studio sincronico sistematico, e necessita invece di una prospettiva di analisi di tipo diacronico. Tale prospettiva permette infatti di mettere in adeguata evidenza - pur prendendo atto della specificità del singolo momento del divenire storico - tratti comuni e caratteristiche salienti dell'istituzione 'crociata', individuandone altresì in modo adeguato i processi di trasformazione, continuità e cambiamento e facendo riferimento (senza per questo scadere in alcuna forma di darwinismo) a concetti base quali quelli di nascita, evoluzione, trasfigurazione e morte.

Di questo tipo di impostazione, la presente unità didattica proverà a fornire un esempio, cercando di inquadrare le nozioni storiche fondamentali<sup>3</sup> e alcuni importanti dati tratti dalla lettura diretta delle fonti con i principali spunti offerti dal modello teorico proposto da Tyerman (2000) e altresì cercando di utilizzare tali risultati per uno scopo divulgativo all'interno di un ipotetico contesto di classe.

## **Note preliminari per un approccio critico al problema**

### **Si fa presto a dire 'crociata'**

Il termine 'crociata' fa riferimento a un'istituzione storica complessa e longeva, che, per un arco cronologico assai esteso, si è realizzata in forme diverse e distinte (le 'crociate', appunto, dato che ciascuna spedizione si è caratterizzata per una sua specificità e autonomia rispetto alle altre), ma ha mostrato tratti comuni e caratteristiche salienti, tali da garantirne l'attribuzione sotto una comune etichetta ('crociata', appunto, o, ancor meglio, 'movimento crociato'). Con l'esaurirsi delle motivazioni storiche contingenti che ne avevano determinato la primitiva vitalità, l'istituzione ha progressivamente perso la propria oggettività storica, tendendo a trasformarsi in un archetipo culturale e in una categoria interpretativa, ben radicata sia all'interno del patrimonio culturale europeo che, più in generale, nel pensiero filosofico occidentale. In questo senso si giustificano gli usi metaforici che attualmente la caratterizzano, del tipo "'crociata europea' del generale Eisenhower, o la 'crociata per l'alfabetizzazione degli adulti'" (Madden 2005: 15).

Del resto l'11 Settembre 2001 ha conferito al termine una rinnovata e scottante attualità. In effetti, se prima di quella data faticava le crociate costituivano per i più "un concetto remoto, una serie di arcane vicende accadute in un periodo superato, il fosco Medioevo"<sup>4</sup>, la violenza degli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti ha "dimostrato nella maniera più traumatica che, nel mondo attuale, esiste molta gente disposta a uccidere o a farsi uccidere per motivi religiosi" (Madden 2005: 5).

---

<sup>3</sup> I testi di riferimento utilizzati sono stati il recente lavoro di T.F. Madden (Madden 2005) e il pur sempre attuale Riley-Smith 1994.

<sup>4</sup> Madden 2005: 5.

Come viene evidenziato con acume in un recente saggio di J. Zevin e D. Gerwin<sup>5</sup>, è stato lo stesso Bush a far tornare alla ribalta nel mondo occidentale l'idea di crociata, trasformando l'ormai desueta immagine medievale di lotta contro gli infedeli per la liberazione del Santo Sepolcro in quella affatto contemporanea di lotta *tout court* al terrorismo: "This crusade, this war on terrorism is going to take a while. And the American people must be patient. I'm gonna be patient." (G. W. Bush, discorso presidenziale del 16 Settembre 2001, citato in Zevin & Gerwin 2010: 84)<sup>6</sup>.

Nonostante studiosi eminenti come Phillips o Tyerman<sup>7</sup> sottolineino la pericolosità di applicare al presente categorie che vengono utilizzate per periodizzare il passato<sup>8</sup>, alla luce di queste prime considerazioni pare evidente che il termine 'crociata' - proprio in virtù delle complesse stratificazioni storico-culturali che siamo venuti enucleando - figuri oggi con una variegata e quanto mai complessa serie di significati tra loro distinti, pur mantenendo inalterata un'idea di fondo che consente alla comune coscienza collettiva di riconoscere che una spedizione (reale o figurata) che muove secondo determinate modalità per raggiungere un dato obiettivo possa essere classificata, appunto, come una 'crociata'<sup>9</sup>.

Qual è questa idea di fondo? E quali sono invece i parametri che sono stati sottoposti a una continua revisione e trasformazione? Nel corso del nostro lavoro cercheremo appunto di trovare risposta a questa e ad altre importanti questioni, oltre a fornire un breve profilo dei principali accadimenti storici normalmente raggruppati sotto il comune denominatore 'crociata'.

## La parola ai dizionari

Se cerchiamo l'identità di un concetto, di un'istituzione, di un oggetto fisico reale e persino di un'entità animata, insomma se proviamo in qualche modo ad individuare l'insieme dei tratti caratterizzanti che ci consentono di fare riferimento in modo conciso ad un dato oggetto di studio, abbiamo a disposizione molteplici strumenti d'indagine.

Certo uno dei metodi più immediati di analisi è costituito dallo stesso mezzo linguistico: come sappiamo, infatti, la lingua è, prima di tutto, un poderoso strumento di classificazione e interpretazione della realtà circostante. Nel nostro caso specifico, dunque, è possibile ipotizzare che preziose indicazioni sulla natura e l'essenza delle 'crociate' (o del 'movimento crociato', a seconda che si tenda a enfatizzare i tratti comuni dell'istituzione o le peculiari specificità di ogni singola spedizione) possano essere fornite dallo stesso lemma di un dizionario.

Proviamo ad analizzare la voce 'crociata' all'interno del *Vocabolario della lingua italiana* edito da Treccani (Duro 1986):

**crociata: 1. a.** Ciascuna delle guerre (contraddistinte dagli storici in sette, otto o nove imprese) combattute dai popoli cristiani d'Europa contro i musulmani nei secoli XI-XIII con l'intento dichiarato di liberare il Santo Sepolcro [...]. **b. estens.** Ciascuna delle spedizioni per la cacciata degli Almohadi (dinastia musulmana) dalla Spagna (inizio del sec. XIII), o contro credenti dichiarati eretici dalla Chiesa, come per es. gli Albigesimi [...]. **c. fig.** Campagna di lotta organizzata

---

<sup>5</sup> Zevin & Gerwin 2010.

<sup>6</sup> Se nelle parole di Bush le future operazioni militari vengono definite una crociata in virtù della possibile durata del conflitto (per questo il reiterato richiamo alla nobile virtù cristiana della pazienza), in un intervento dell'Ottobre 2001 Osama Bin Laden sottolineava "that his goal was to unite Islam in the face of the Christian crusade" (Zevin & Gerwin 2010: 84) focalizzando dunque l'attenzione mondiale sulle istanze religiose alla base del plurisecolare scontro tra Cristiani e Musulmani.

<sup>7</sup> Si confrontino, a questo riguardo, Phillips 2004 e Tyerman 2006.

<sup>8</sup> "Both authors suggest that 'crusade' as a term can frame the present in ways that obscure the complexity of many different struggles, and fundamentally misrepresents the past" (Zevin & Gerwin 2010: 84).

<sup>9</sup> Nel più volte citato Zevin & Gerwin 2010, gli autori pongono in adeguata evidenza sia la complessa poliedricità del termine 'crociata' sia, in buona sostanza, il fatto che "Le crociate sono ancora uno degli eventi più fraintesi della storia occidentale" (Madden 2005: 6).

contro un'abitudine, un comportamento collettivo, una situazione considerati un male sociale [...]. Nel linguaggio politico e giornalistico, il termine è usato per indicare un atteggiamento più o meno dichiarato di lotta, di condanna o di accesa polemica, talora anche di fanatica o intollerante persecuzione, contro determinate ideologie o contro gruppi che le sostengono.

In questo dizionario, di impianto sincronico, tutti i significati che la parola 'crociata' possiede al momento attuale vengono elencati in modo conciso, graduandoli secondo un criterio di maggiore o minore frequenza dell'uso del termine in quella specifica accezione e, parimenti, tenendo in considerazione il progressivo modificarsi del termine dall'originario significato di base alle valenze metaforiche e figurate.

Proviamo ora ad analizzare la stessa voce ('crociata', appunto) all'interno di un vocabolario della lingua italiana dotato di un differente impianto teorico, vale a dire il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Cortelazzo e Zolli (1979).

Rispetto al precedente dizionario, di impianto sincronico, gli autori tendono, in questo caso, a mettere in adeguata evidenza il dato diacronico, vale a dire lo sviluppo e la trasformazione del termine all'interno dell'asse storico:

**crociata:** 'ciascuna delle spedizioni militari che i paesi cristiani effettuarono nei secoli XI-XII in Palestina per liberare il Santo Sepolcro dai musulmani' (av. 1313, Cecco Angiolieri), 'azione pubblica promossa per scopi sociali, politici, religiosi e sim.' (1801, V. Cuoco).

Per quanto riguarda il nostro specifico oggetto d'indagine, entrambi i dizionari non paiono fornire delucidazioni ulteriori rispetto a quanto già enucleato nel corso del paragrafo precedente: la 'crociata' è intesa come un'istituzione astratta passibile di diverse realizzazioni concrete nel corso del divenire storico e destinata a trasformarsi in un vero e proprio archetipo della cultura occidentale. In modo significativo, il Cortelazzo e Zolli 1979 marca, con particolare enfasi, il passaggio in diacronia dell'idea di crociata da accadimento storico a categoria concettuale.

Questa apparente aporia trova in realtà una ben precisa giustificazione: il termine 'crociata' è infatti moderno, non medievale e viene dunque a raggruppare solo in epoca tarda, all'interno di una comune denominazione, aspetti molteplici e talvolta non perfettamente omogenei che furono comunque sentiti come facenti parte, nella sensibilità collettiva e nella memoria comune, di un fenomeno unitario.

Della significativa assenza di un nome originario per un'istituzione che prende vita nel Medioevo, vale a dire in un'epoca in cui, ben lungi dal principio saussuriano dell'arbitrarietà del segno linguistico, sono i nomi a informare l'essenza delle cose (secondo la nota teoria del *nomina sunt consequentia rerum*) avremo modo di parlare in modo più esteso al termine di questo contributo. Per il momento proviamo a procedere nella nostra indagine.

### Una questione di punti di vista

Sebbene i dizionari risultino privi di una definizione unitaria di 'crociata', è pur vero che ci forniscono, d'altro canto, una variegata e interessante serie di spunti di riflessione su cui possiamo effettuare le prime, importanti categorizzazioni.

Dallo spoglio effettuato, si evidenziano, in modo particolare, i seguenti nuclei concettuali:

- **l'essenza della crociata:** una guerra, una spedizione, una campagna di lotta;
- **i nemici da combattere:** in origine i musulmani di Terra Santa, poi i musulmani di Spagna e gli Albigesi;
- **la meta originaria della spedizione:** Gerusalemme e il Santo Sepolcro.

Rispetto alla schematica definizione fornita da entrambi i vocabolari, sarebbe naturalmente possibile aggiungere un'ulteriore serie di tratti distintivi solitamente associati, nell'opinione comune, all'idea di crociata<sup>10</sup>. Nell'immensa mole di nozioni che l'istituzione solitamente risveglia nella memoria collettiva, almeno una pare tuttavia indispensabile da sommare al bagaglio concettuale di cui siamo già in possesso:

- **il 'mandante' delle crociate:** l'autorità pontificia.

Non dimentichiamo infatti che le crociate, sia che siano dirette - in origine - contro i Turchi di Palestina sia - più tardi - contro gli eretici di Provenza o Federico II, vengono bandite dall'autorità pontificia e riconosciute ufficialmente in concili (così nel caso della I crociata, proclamata da Urbano II a Clermont) o tramite la promulgazione di documenti e bolle pontificie (ricordiamo almeno la *Quantum praedecessores* di Eugenio III per la II crociata, la *Audita tremendi* di Gregorio VIII per la III e la celeberrima *Quia maior* di Innocenzo III per la IV)<sup>11</sup>.

Se proviamo ora a raggruppare tutti i principali elementi finora enucleati, ne deduciamo che la crociata, come istituzione astratta, si connota come una spedizione dai caratteri fortemente aggressivi (potremmo dire una spedizione 'bellica', una vera e propria 'guerra') bandita dall'autorità pontificia e diretta a Gerusalemme per liberare il Santo Sepolcro dagli infedeli e conseguentemente, di riflesso, diretta anche contro i nemici della fede.

Ecco, abbiamo individuato il **prototipo della crociata**, vale a dire il modello ideale a cui tutte le spedizioni reali, storicamente esistite, si sono ispirate o meglio al quale sono state costantemente rapportate da coloro che le hanno classificate come tali. Naturalmente, in quanto prodotti storici e non puri modelli astratti, le singole crociate si sono venute, di volta in volta (con il passare del tempo) modificando in alcuni elementi caratterizzanti rispetto al modello prestabilito e pur tuttavia hanno mantenuto, di fatto, almeno i tratti sufficienti per poter essere considerate appartenenti alla categoria prototipica.

Questi due tratti caratterizzanti sono appunto l'**autorità pontificia** (il mandante) da un lato e **Gerusalemme** (l'obiettivo) dall'altro: purché almeno uno dei due elementi permanga, all'interno di un dato arco cronologico (i secoli XI-XIII), la spedizione armata effettuata contro i nemici della fede può definirsi comunque 'crociata'. Per questo motivo abbiamo crociate bandite da Re e Imperatori e non da Papi (celeberrima quella di Federico II e quelle, assai sfortunate, di Luigi IX), ma dirette o comunque tese (almeno idealmente) a liberare il Santo Sepolcro e, d'altro canto, crociate bandite da Papi per liberare un territorio dagli infedeli, sebbene tale territorio non sia la Palestina (ecco dunque le crociate contro Marcovaldo di Anweiler e la celeberrima crociata contro i catari di Linguadoca, gli Albigesi).

In questo apparente dissidio si spiega anche l'accesa controversia che divide gli studiosi delle crociate, distinti, rispettivamente in 'tradizionalisti' (tra questi citiamo almeno H. E. Mayer) e i cosiddetti 'pluralisti' (tra i quali uno dei più autorevoli è certamente J. Riley-Smith): in un caso (vale a dire per i primi) a definire l'essenza di crociata è la **destinazione** (Gerusalemme, appunto) nell'altro (per i 'pluralisti') è invece l'**autorità pontificia** che risulterebbe sufficiente, da sola, a definire una spedizione armata, avvenuta tra l'XI e il XIII secolo, come una 'crociata'.

---

<sup>10</sup> È possibile effettuare un breve *brain storming* in classe, a questo proposito, in modo da stimolare la capacità di riflessione critica degli studenti e renderli maggiormente partecipi del processo di apprendimento.

<sup>11</sup> Inutile sottolineare come al concetto di autorità pontificia se ne colleghino almeno altri tre di fondamentale importanza:

- statuto del crociato;
- privilegi ecclesiastici;
- indulgenze.

Su tutti questi aspetti, fondamentali per una corretta comprensione del concetto originario di 'crociata' e peraltro responsabili di alcuni tra i suoi più importanti sviluppi, sarà possibile soffermare l'attenzione nel corso delle lezioni frontali successive.

Quale dei due fronti ha ragione? E soprattutto, è possibile trovare una soluzione che metta entrambi d'accordo, dato che entrambi, per certi aspetti, hanno ragione ed entrambi, per altri, torto?

### La 'crociata': un pipistrello?

In realtà, a ben guardare, la crociata è ciò che si definisce solitamente un 'ibrido', vale a dire un concetto prototipicamente incerto.

Utilizzando uno spunto tratto dalle scienze naturali (ci sia consentito il paragone forse non del tutto opportuno, ma senza dubbio chiarificatore), possiamo affermare che la crociata pone gli stessi problemi classificatori che, nell'opinione comune (si badi bene, non naturalmente in quella scientifica) pone il pipistrello.

Insomma, nel caso appena citato: siamo di fronte a un uccello o a un mammifero? Naturalmente dipende dal punto di vista che scegliamo e, soprattutto, da cosa decidiamo di considerare come tratto caratterizzante: se prendiamo in considerazione il fatto che vola, il pipistrello assomiglia a un uccello, se invece valutiamo che assomiglia terribilmente a un topo, diremo che è un mammifero. I tedeschi, che la sanno lunga in fatto di trasparenza linguistica e lessicale, utilizzano per questo strano mammifero il termine *Fledermaus*, cioè 'topo-volante, topo che vola' riassumendo bene, nella dicotomia del termine, l'ambivalenza dei tratti marcanti e (di conseguenza) classificatori.

Torniamo adesso alla crociata. Quest'ultima, a ben vedere, può rappresentare un po' l'equivalente storico dell'ibrido naturale appena esaminato, in cui il parametro **mandante** (l'autorità pontificia e il simbolo della croce, che di questa si fa vessillo) sostituisce il parametro di classificazione 'ali' e il parametro **obiettivo** (appunto Gerusalemme) sostituisce di fatto il parametro di classificazione 'topo'.

Ecco dunque spiegate, naturalmente in modo assolutamente approssimativo, le posizioni, talvolta contrapposte, di tradizionalisti e riformisti: se la crociata è una spedizione di pellegrini armati diretta contro gli infedeli (fin qui tutti si trovano d'accordo) cosa basta a dire che una crociata è una crociata?

È sufficiente l'autorità pontificia, come sostengono i 'pluralisti'? No, affermano a ragione i tradizionalisti, perché le crociate, anche in diacronia, continuano comunque a guardare a Gerusalemme come alla meta ideale e l'idea della Terra Santa domina comunque incontrastata l'archetipo di crociata. Insomma, anche quando le spedizioni pontificie dirette verso altri obiettivi saranno comunque chiamate 'crociate', la spedizione diretta a Gerusalemme sarà in ogni caso, già nella coscienza collettiva del tempo, una 'vera' crociata, una crociata 'coi fiocchi', una 'crociatissima', per servirci di un uso tutt'altro che banale dello strumento linguistico della comparazione.

Basta allora l'obiettivo Gerusalemme a definire una spedizione armata come crociata, come sostengono i tradizionalisti? Niente affatto, ribattono i 'pluralisti' di cui Riley-Smith è il più insigne portavoce, perché molte spedizioni armate vengono definite e percepite come 'crociate' (e coloro che vi partecipano godono di tutti i privilegi economici e sociali dei crociati, indulgenze comprese) solo perché bandite dall'autorità pontificia contro i nemici della fede, anche se a Gerusalemme tali spedizioni non solo non arriveranno mai per motivazioni storiche contingenti (l'obiettivo fallisce nella seconda crociata, l'obiettivo si sposta e diventa altro - Costantinopoli per la precisione - nella quarta) ma addirittura non sono neppure dirette in partenza verso la Terra Santa (ancora una volta si faccia riferimento, per semplicità espositiva, alla celebre crociata contro gli Albiges).

Dobbiamo dunque rassegnarci a considerare la crociata come una categoria che sfugge, nostro malgrado, ad una adeguata classificazione entro categorie discrete, o possiamo cercare una qualche soluzione per uscire da questa apparente aporia?

### Approccio sincronico, approccio diacronico: due modi diversi di affrontare lo stesso problema

Nonostante la provocazione scherzosa (ma non troppo) del paragrafo precedente, l'istituzione nota come 'crociata' non è di fatto un pipistrello, vale a dire un prodotto naturale che sfugge ad una classificazione precisa all'interno di una categoria discreta, proprio in virtù della **compresenza simultanea** di tratti strutturali normalmente associati, nella comune percezione degli osservatori e dei parlanti, a categorie concettuali distinte (uccelli vs. mammiferi). La 'crociata' è un prodotto storico dell'agire umano: proprio per questo, vale a dire in quanto creata, costruita e prodotta da esseri umani e in quanto costituitasi nel puro divenire storico, essa non può non essere ascrivibile entro categorie concettuali discrete, a loro volta frutto di processi di classificazione compiuti dall'uomo.

Se le cose stanno davvero così, il problema pare risiedere non tanto nella natura dell'oggetto di studio, quanto **nell'approccio metodologico utilizzato** per analizzare e studiare tale fenomeno.

Proviamo a spiegarci meglio: sia i 'pluralisti' che i 'tradizionalisti' fanno riferimento, nel tentativo di definire l'idea di crociata, a categorie concettuali e a approcci metodologici di tipo sincronico: scelgono cioè un prototipo ideale, ne individuano il tratto costitutivo per così dire 'dominante' (Gerusalemme in un caso, l'autorità pontificia nell'altro) e procedono poi (con sforzi notevoli, non sempre coronati da successo) a rapportare le crociate 'reali', quelle che si sono svolte per davvero e che sono state per così dire 'numerate', a quel prototipo, giustificando in qualche modo le numerose variazioni rispetto alla norma (il modello ideale) come deviazioni talvolta aberranti dal prototipo, dovute alla stessa complessità concettuale dell'istituzione crociata.

In realtà, cercare una definizione sincronica e onnicomprensiva di crociata, che renda conto in modo adeguato e simultaneo della molteplicità dei fattori che la vengono di volta in volta a caratterizzare nel corso del divenire storico si configura come un inutile spreco di energie. Un approccio di questo tipo è un po' come una coperta che è sempre troppo corta.

Non deve dunque sfuggirci l'importanza di un parametro fondamentale: **il tempo**. Se proviamo a 'spalmare' lungo il nastro del tempo l'apparente simultaneità e compresenza dei due fondamentali tratti distintivi dell'istituzione 'crociata', possiamo renderci conto che i due parametri principali (Gerusalemme, da una lato, e la Croce come simbolo dell'autorità pontificia dall'altro) assumono l'uno una valenza predominante nei confronti dell'altro in momenti storici diversi, o, per esprimerci in modo più chiaro, col trascorrere del tempo il parametro di classificazione dominante cambia (in primo luogo e soprattutto nella percezione dei contemporanei) e si sposta da Gerusalemme alla Croce: in diacronia, dunque, al parametro **meta** (Santo Sepolcro) si sostituisce il parametro **mandante** (l'autorità pontificia) e il suo vessillo (la croce) come elemento distintivo dell'istituzione 'crociata'.

È in questo ruotare del parametro principale di classificazione da quello definibile come **obiettivo** a quello denominato **mandante** (e al suo simbolo più rappresentativo, la croce) che si spiega d'altronde la nascita tardiva del nome 'crociata' per un'istituzione in precedenza chiamata significativamente *viaggio, itinerario, pellegrinaggio* (verso Gerusalemme, appunto, vera e propria meta ideale di ogni crociata).

## Conclusioni

In conclusione, dato che le crociate sono un prodotto dell'attività umana che si sviluppa e copre un arco cronologico significativo, risulta necessario studiarle utilizzando un approccio metodologico di tipo diacronico, e non sincronico.

Al pari di altri prodotti culturali dell'attività umana (tra i tanti, basti citare il linguaggio), anche le crociate possono essere studiate come un organismo vitale (dunque come un'entità dotata di un'autonomia specifica e di un'esistenza propria) che nasce, si evolve, si trasforma e infine si esaurisce. In questo senso l'idea di 'crociata' (la cui esistenza nel divenire del tempo è garantita dalla presenza costante, nella coscienza collettiva, di alcuni tratti caratterizzanti) in seguito a fenomeni di contatto, interferenza, e cambiamento, dovuti alle pure contingenze degli accadimenti

storici, acquisisce tratti distintivi e li perde e, in relazione alle coordinate di volta in volta presentatisi, finisce per trasformarsi anche nella stessa percezione degli osservatori.

In questo senso, dunque, e solo in questo senso, la crociata è un po' come un organismo vivente, dotato di una sua nascita, sviluppo, maturità e morte (o meglio trasformazione, appunto, da fenomeno storico ad archetipo culturale).

Sulla base di queste importanti considerazioni, proveremo a seguire, in prospettiva diacronica, le tappe principali dello sviluppo dell'idea di 'crociata' attraverso le realizzazioni storiche delle singole 'crociate' e proprio in questo senso, pur senza eccedere nei rischi di darwinismo, cercheremo di utilizzare le griglie offerte dalla biologia come strumenti duttili che ci consentano meglio di ricordare e puntualizzare le tappe di sviluppo della 'crociata'. Tutto questo, naturalmente, nella piena consapevolezza che siamo sempre e comunque di fronte a un prodotto storico, cioè a qualcosa che è sottoposto a continue modificazioni non in relazione a ferree leggi naturali, ma sulla base della continua - talvolta prevedibile talvolta no - interazione di molteplici fattori sociali e culturali, in poche parole, di carattere umano.

## Bibliografia

CANTARELLA, E. & GUIDORIZZI G. (2001), *Le tracce della storia. 10 moduli di storia antica e medievale*, vol. IV, Einaudi Scuola, Milano.

CAPRA, C. - CHITTOLINI, G. - DELLA PERUTA, F. (1993), *Storia per triennio degli istituti tecnici*, vol. I, Le Monnier, Firenze.

CORTELAZZO, M. - ZOLLI, P. (1979), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol. I, Zanichelli, Bologna.

DESIDERI, A. - THEMELLY, M. (1997), *Storia e storiografia. Dalla formazione delle monarchie nazionali alla rivoluzione inglese*, vol. I, tomo I, G. D'Anna, Messina-Firenze.

DURO, A. (1986), *Vocabolario della Lingua Italiana*, vol. I, Treccani, Roma.

FINZI, R. - BARTOLOTTI, M. (1990), *Corso di Storia*, Zanichelli, Bologna.

LO JACONO, C. (2003), *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*, vol. I, Einaudi, Torino.

MADDEN, T. F. (2005), *Le crociate. Una storia nuova*, Lindau, Torino (ed. or. Lanham, Md: Rowman & Littlefield Publishers, 1999).

PHILLIPS, J. (2004), *The Fourth Crusade and the Sack of Constantinople*, Penguin, New York.

RILEY-SMITH, J. (1994), *Breve storia delle crociate*, Mondadori, Milano (ed. or. New Haven, Yale University Press, 1987).

RUSSO, L. (2003), "Otto anni di studi sulle Crociate: 1995-2002", in *Quaderni Medievali*, 28 (2003), 55, pp. 272-285.

TYERMAN, C. (2000), *L'invenzione delle crociate*, Einaudi, Torino (ed. or. Basingstoke, MacMillan, 1998).

TYERMAN, C. (2004), *Fighting for Christendom: Holy War and the Crusaders*, Oxford University Press, New York.

TYERMAN, C. (2006), *God's War. A New History of the Crusades*, Mass.: The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.

ZEVIN, J & GERWIN D. (2010), "five Mythlabeled? Or, Creating the Crusades", in *Teaching World History as Mystery*, Routledge, New York and London, pp. 83-96.